

ATTRAVERSARE IL CONFLITTO. L'EDUCAZIONE CREA PONTI E ABBATTE MURI

Si sono concluse ieri a Chieti quattro giornate di laboratori e incontri organizzati dai CANTIERI PER LA FORMAZIONE del Movimento di Cooperazione Educativa.

Alla conferenza iniziale e ai sei laboratori di due giornate piene hanno partecipato oltre 130 insegnanti da tutta Italia per affrontare il tema del conflitto nell'educazione.

L'idea di formazione che da decenni si pratica nel MCE parte sempre da un "inciampo", dal metterci in gioco, sapendo che, solo se noi educatrici ed educatori siamo in ricerca e ci mettiamo continuamente in discussione, possiamo tentare di offrire a bambine e bambini la possibilità di prendere la parola, esprimersi ed aprirsi al confronto, ponendo le basi per costruire conoscenze in una scuola realmente democratica. I laboratori hanno affrontato, con molteplici linguaggi, diversi campi di conoscenza: dall'intreccio tra storie personali e "grande storia" al confronto con dissonanze e armonie nel canto; dal teatro come scoperta di sé sin dal nido e dalla scuola dell'infanzia, alla scoperta di quanta matematica formale si possa rintracciare in un "testo libero di matematica", seguendo le indicazioni di Paul Le Bohec; da come disegnare e rintracciare mappe nella città arrivando a costruire un villaggio capace di mettere in relazioni le nostre case reali e immaginarie, fino all'idea che, per ricucire le ferite della nostra vita e alleviare le tante sofferenze infantili che incrociamo nella scuola, si possano e si debbano utilizzare la bellezza e una cura costante di spazi, materiali e relazioni, per permetterci di scoprire e rivelare fragilità e potenzialità presenti in ciascuno di noi.

Poiché nei laboratori MCE spesso le metafore vengono prese alla lettera, per ricucire ferite sono stati utilizzati aghi e fili e due macchine da cucire che componevano libri di stoffa in cui ciascuno provava a dare forma alla storia dell'altro, così come per costruire un villaggio, metafora della comunità in cui cerchiamo di trasformare le nostre classi, sono state collegate tra loro le case di cartone realizzate da ciascuno in una costruzione spaziale che occupava metà di un'aula, con scale che salivano verso il cielo e si intrecciavano tra loro come in un quadro di Escher.

Molta musica ha accompagnato le giornate dei cantieri e nel gruppo che ha ricercato sul canto si è scoperto come la dissonanza, che in qualche modo richiama il conflitto, nella musica è regola, perché apre a un cambiamento di rotta e alla ricerca di armonia.

La terza sera l'intero gruppo è stato ospite nella scuola a tempo pieno di via Bosio a Chieti scalo, dove oltre cento genitori riuniti nell'associazione "Da grande voglio crescere", hanno organizzato un'accoglienza per tutti i partecipanti e le maestre hanno condiviso la storia esemplare di una scuola che da oltre trent'anni mantiene viva una sperimentazione di grande interesse.

Nella conferenza iniziale abbiamo ascoltato la testimonianza di Rosine, figlia di Paul Le Bohec, tra i maggiori collaboratori di Celestin Freinet, che ha raccontato, tra l'altro, come nel '68 suo padre si impegnò nell'esperimento di creare le condizioni per dare davvero la parola a tutti, anche a chi non trovava modo di esprimersi nelle tumultuose assemblee di quei mesi. La sociologa Eide Spedicato ha invitato a guardarci dall'uso e abuso della parola "loro", tesa a costruire distanze invalicabili. Tutti, insomma, abbiamo sperimentato quanto sia difficile eppure necessario rendere concreta la convinzione che educare è costruire ponti e abbattere muri, com'era scritto nel manifesto di convocazione dei Cantieri di Chieti.

Franco Lorenzoni

UNA SCUOLA-LABORATORIO (1)

**Il Gruppo Mce Di Chieti Presenta La Scuola Primaria Di Via Bosio Alle Giornate Dei Cantieri.
Una visita che “fa vedere, toccare con mano che una scuola può creare ponti -abbattere muri,**

Una scuola laboratorio è un luogo abitato. Coloro che lo abitano se ne prendono costantemente cura, rispettando le tracce lasciate da coloro che lo hanno attraversato. dalla loro ricerca ed esperienza.

È un luogo di intreccio e condivisione. Chi vi entra, ha la possibilità di vivere percorsi di crescita, individuale e collettiva; è un luogo di cooperazione, di ascolto, di elaborazione e pratica di un metodo che permette di scoprirsi, di essere se stessi, protetti da un contesto capace di sospendere il giudizio, di dare fiducia, di attendere e, valorizzando la varietà dei percorsi individuali, offre a ciascuno l'opportunità di cercare il suo modo, la sua strada per incontrare la realtà complessa, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, la varietà e la vastità degli elementi che ci circondano.

Per costruire le basi di una scuola-laboratorio occorre togliere, demolire. Il laboratorio sgretola le barriere tra le classi e le età e produce atteggiamenti cooperativi: si aprono le porte delle aule, gli alunni di una classe diventano gli alunni di una scuola. Perché ciò accada gli insegnanti realizzano un progetto di totale condivisione organizzativa in cui tempi e spazi della quotidianità lasciano il posto al cambiamento, all'innovazione, attraverso la rottura degli schemi istituzionali.

Accettarsi e sentirsi accettati, viverli in modo positivo, ritenersi capaci di realizzare qualcosa di più valido, sono le conseguenze di questo modo di vivere la scuola e le premesse necessarie per crescere. Conoscere le proprie caratteristiche, le proprie potenzialità e i propri limiti, sapere come gli altri ci vedono, aiuta ad avere il coraggio di provare, di rischiare, di intraprendere nuove vie. Insegnanti ed alunni imparano così a porsi in atteggiamento di ascolto profondo di sé e degli altri. L'ascolto non è sinonimo di passività ma di attiva costruzione di uno spazio dove l'altro possa essere accolto.

Gruppi di lavoro eterogenei e costruttivi, sull'effettiva interdipendenza positiva dei ruoli e sull'uguaglianza delle opportunità di successo per tutti. In tal modo il contesto educativo non è competitivo, altamente responsabile e collaborativo, straordinariamente produttivo di processi cognitivi di ordine superiore.

Ciò che accade ai bambini, accade anche agli insegnanti che imparano a confrontarsi, a condividere pensieri e progetti, a realizzarli insieme indipendentemente dall'area disciplinare a loro assegnata. Imparano a dare spazio alla passione e alla creatività. Comprendono quanto sia utile darsi tempo senza l'assillo di un risultato e imparano a privilegiare il processo. Nasce così un gusto alla collaborazione reciproca tra adulti e bambini, tra insegnanti e nuovi compagni. Gli insegnanti si ritrovano ad essere così ancora in ricerca, ad avere l'opportunità di confrontarsi, attraverso il laboratorio adulto, con altri gruppi di ricerca all'interno del MCE.

Scuola-laboratorio è, quindi, un luogo di vita e di memoria, punto di partenza e di ritorno perché la ricerca sia in continuo divenire.

Maria Antonietta Ciarciaglini

Nota

(1)La scuola, a tempo pieno, nata nel 1983 da subito si è costituita come un “fatto collettivo” che ha richiesto il coinvolgimento e la responsabilità di insegnanti, alunni, genitori, collaboratori, dirigente. Obiettivo delle insegnanti era ed è quello di modificare il rapporto scuola-territorio elaborando una cultura della trasformazione che avrebbe investito la realtà quotidiana della vita scolastica, familiare e sociale degli alunni.

Per realizzarsi la scuola si è posta come centro di incontro tra tutti i membri della comunità, costruendo con essa intrecci di azioni ed intenti. E' stato dato il via ad una profonda trasformazione dell'organizzazione educativa, iniziando dalla rottura degli schemi spazio-temporali tradizionali ed istituzionali. E' stato dato valore alla peculiare esperienza di ciascun insegnante. Configurandosi come strumento di emancipazione e di promozione sociale la scuola di Via Bosio ha inteso definirsi come luogo di rapporti interpersonali molteplici e ricchi, il cui fine è la costruzione di una comunità-scuola in cui la condizione essenziale è data da un reale lavoro cooperativo.

I docenti hanno avviato così una sperimentazione metodologica didattica per poter organizzare classi, gruppi di alunni e di docenti, distribuzione del programma, tempi delle attività didattiche, nelle forme che ritenevano opportune per realizzare l'obiettivo primo: realizzare una scuola laboratorio in cui l'organizzazione e l'azione educativa e didattica sono il frutto di una continua attività di ricerca e di sperimentazione.

Il gruppo dei docenti, partecipando alla ricerca sul Laboratorio a livello adulto del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), attraverso, ha sedimentato nella sua storia, un particolare metodo di relazione con gli oggetti di conoscenza, evitando sempre la separazione netta ed ogni dicotomia tra soggetto ed oggetto, tra percorso della ricerca e storia-memoria personale.

VEDI ANCHE . Anna Maria Matricardi, Una scuola -laboratorio. Reportage sulla scuola “via Bosio” in Cooperazione Educativa n. 3-2017 , Edizioni Erickson

CANTIERI MCE, FORMAZIONE MCE IN CIFRE

E' stato un incontro molto partecipato, ben 140 hanno frequentato i Cantieri per la formazione, seguiti da una trentina di associati all'Equipe MCE e al gruppo territoriale di Chieti, che hanno gestito l'accoglienza, attivato laboratori e preparato materiali e mostre).

Una partecipazione, soddisfacente, che è andata crescendo nel corso degli anni: passando dalle 80 presenze alla prima edizione (Cagliari, 2015) alle 140 della quinta (Chieti, 2019), passando per Genova, Pisa e Foligno con presenze simili.

Un campione di persone che lavorano nel mondo educativo, che hanno a cuore le sorti delle nuove generazioni, che ricercano modi e pratiche per una formazione vera, partecipata e motivante, reale, non superficiale. Quindi non solo insegnanti, ma , seppur in numero minore, ricercatori, studenti di scienze della formazione, operatori socio-educativi, ricercatori universitari.

Per creare ponti tra le generazioni abbiamo messo insieme gente di ogni età attorno al tavolo, tematico e problematico, del “che fare, cosa pensare , come preparare” il presente e il futuro: dai più giovani di 23 anni ai neo pensionati che ancora si dedicano alle cose di scuola... un gruppo formativo con un'età media di anni 44.

Dunque uno spaccato della scuola nazionale che troppo spesso vediamo lasciata sola e decisa a sostenersi sulle sole proprie forze: in maggioranza donne, in particolare di scuola primaria. A testimonianza di una situazione diffusa, una luce ci viene dalla provenienza: non solo dall'Abruzzo, ma da 15 regioni italiane (in testa Lombardia, Emilia, Toscana, Lazio, ma anche da Marche e Veneto, e da Sardegna, Liguria, Umbria luoghi in cui si sono svolte le precedenti edizioni dei Cantieri).

Un buon mix che ci stimola e incoraggia ad andare avanti: oltre 400 persone hanno partecipato in questi anni ai laboratori, alle proposte formative dei Cantieri . Oltre la metà di loro sono ritornati più volte ... Tra essi la metà conosceva il Movimento, ma anche quest' anno 70 persone si sono avvicinate per la prima volta, e resteranno in contatto con le idee, proposte, esperienze dei maestri e maestre Freinetiani attraverso i siti www.mce-fimem.it , di www.cantierimce.net e soprattutto della rivista trimestrale Cooperazione Educativa, edita da Erickson.

Esperienze e proposte del Mce sono state “narrate” non solo nelle plenarie e nei laboratori o Word caffè, ma anche attraverso tre mostre fotografiche: Uguali ma diversi, preparata dal Consiglio dei ragazzi di Chieti, “Notizie positive” preparata dai ragazzi di Piacenza; E tu come la vedi?” proveniente da Pisa che ha raccolto le immagini proposte dai bambini di molte scuole italiane. ,

Tenere insieme una tale varietà di soggetti (per età, per fascia scolastica, per genere, per esperienza professionale) lo riteniamo lo scopo principale della proposta formativa dei cantieri Mce: tenere insieme il dibattito con i bambini, sugli ambienti di apprendimento, sulle pratiche educative, attivare sempre la ricerca e la partecipazione cooperativa è il nostro scopo, il nostro modo di creare ponti di incontro, convinti, come recita l'antico proverbio... per crescere un bambino, ci vuole un intero villaggio.

A cura di Domenico Canciani